



Beppe Facchetti sulla fusione mancata tra le due Bcc locali: «Caravaggio, ripensaci»

BANCHE L'ex parlamentare trevigliese analizza criticamente la mancata aggregazione

«Caravaggio, ripensaci»: Facchetti e l'appello alla fusione tra le Bcc

Per comprendere i problemi sottostanti la (per ora?) naufragata fusione delle due Casse Rurali di Treviglio e Caravaggio, è meglio evitare le spiegazioni semplicistiche, tipo il campanile (chi si appassiona più alla storia della Gatta?) o il taglio di poltrone. Una quota di verità per cose così c'è, ma è davvero minima e sarebbe fuorviante fermarsi a questo. Ridurre tutto ad egoismo e poltrone ha già immiserito abbastanza la politica.

La questione vera è molto più seria e complessa e riguarda l'assetto del sistema del credito in una fase di trasformazione della geopolitica e del capitalismo mondiale. Il punto vero è questo. Non capire come si muovono le cose, o addirittura resistere all'inevitabilità di alcuni processi, sarà prima o poi la causa di un fallimento da addebitare alla miopia e alla incapacità di dirigenze non all'altezza.

È finita da tempo la favola romantica delle Casse fondate da contadini coraggiosi, borghesi lungimiranti, sacerdoti visionari. Il mercato, piaccia o no, si muove con altre motivazioni.

Da qualche decennio, ormai, si è sviluppata una rete intricata di norme che richiedono dimensioni più grandi. Dal Fondo monetario alla Banca Europea, dalle Autorità di vigilanza alle regole di tipo etico e reputazionale, la selva è persino troppo intricata. Ma è giusto così. C'è di mezzo il risparmio, cioè la vita delle persone.

Non c'è più indulgenza per crediti dati con facilità agli amici e negati a chi li merita, con garanzie che vengono ormai fornite sempre più solo dallo Stato, e questo non è mai un bene. La crisi, con relativi scandali, di alcune Casse di risparmio prima, delle Popolari poi, di molte Casse Rurali, ha segnato l'ultimo decennio, ma il conto miliardario lo

hanno pagato gli accantonamenti delle banche stesse, gli azionisti dei grandi istituti (vedi salvataggi in Veneto e Toscana) e lo Stato, rientrato nel Monte dei Paschi e altre realtà.

Nel credito cooperativo, tutto è iniziato su impulso della Banca d'Italia che ha perso le sue storiche prerogative a favore della BCE, ma ha mantenuto la vigilanza sulle Banche minori.

È ormai più che decennale il monito, contenuto in un famoso documento di via Nazionale, perché cambiasse finalmente la parcellizzazione degli sportelli, la vita grama di piccole realtà senza più ragione di esistere.

La Banca centrale ha dato un messaggio drastico: unitevi o interveniamo noi, spazzando via ciò che non sta più in piedi. Occorreva una legge, attesa da almeno trent'anni, e ci ha pensato il governo Renzi con il provvedimento di Padoan sulle Banche popolari e le Casse Rurali, per le quali ultime è stato avviato un percorso di consenso.

Il risultato, che per le Popolari è stato non sempre commendevole, per le Rurali alla fine è stato buono. Sono nati tre gruppi che hanno messo insieme centinaia di realtà minori. Il principale, ICCREA, raccoglie tutte le banche lombarde. Le tre holding di regolazione generale hanno assunto poteri molto penetranti, compreso quello di mettere il naso nella formazione dei consigli, campo inviolabile di scelte autoreferenziali approvate senza vero dibattito da Assemblee troppo passive, o di dare "semaforo rosso" a chi non ha messo a posto i conti. Treviglio e Caravaggio, inizialmente in difficoltà, hanno oggi semaforo verde perché hanno recuperato

molto degli indicatori chiave e possono (per ora) resistere alla richiesta di unirsi che continua ad essere pressante. Ragione di più, non di meno, per mettersi insieme, scegliendo autonomamente di farlo.

Unioni anche impensabili e cla-

morose segneranno i prossimi mesi. Chi l'ha capito meglio e per prima, Banca Intesa Sanpaolo, ha già acquisito in piena pandemia un boccone grosso come UBI, che per i bergamaschi significava Banca Popolare di Bergamo.

Ora, Bergamo non ha più una Banca propria. Spariti il Credito Bergamasco, la Banca provinciale Lombarda, la Popolare, ci sarebbe spazio per una banca territoriale. Impresa difficile (il modello è tra i più impegnativi) ma che senso ha la sopravvivenza, questa sì campanilistica, di ben 6 Casse Rurali ancor oggi divise? Altro che fusione Treviglio-Caravaggio. Logica e buon senso vorrebbero che si fondessero in un unico nuovo organismo, che potrebbe fare davvero concorrenza a Istituti, per fare un esempio, come BPer, succeduto a UBI in molte realtà locali (tra cui Treviglio) ma che hanno la propria sede di riferimento lontana, addirittura a Modena, così come per Banca Intesa (Milano e Torino) o per BPM (Milano e Verona).

È naturale che i clienti facciano le loro scelte in base alla convenienza e l'efficienza del servizio e che non siano tenuti a scegliere contro il proprio interesse solo per il fatto che mons.

Portaluppi fu davvero un eroe

Data: 19.06.2021 Pag.: 1,10
Size: 627 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



del suo tempo quando fondò la Cassa Rurale di Treviglio (dove sono oggi uomini di questo stampo?). La "differenza", motto e missione, è sempre più labile. Si faccia almeno massa critica. Ecco perché, proprio la scomparsa delle grandi Banche bergamasche ha aperto una prateria alle Casse Rurali.

Treviglio e Caravaggio hanno una vocazione naturale a trovare un incontro. Con Mozzanica, un gioiellino piccolo piccolo molto efficiente, si potrebbe fare la Banca della BreBeMi. L'idea non è nuova. Su questo progetto, all'epoca criticato perché poco partecipato e preparato, così almeno

si disse, è caduta la storica presidenza Bonacina a Treviglio, che era ad un passo dall'accordo con la Caravaggio.

La nuova presidenza Grazioli ha dato priorità al superamento della crisi esterna, ma è tornato alla fine su questo obiettivo e ha fatto bene, con tutto l'incoraggiamento di ICCREA e Banca d'Italia, la nuova presidenza di Merigo a Caravaggio ha detto no.

Come si diceva, lasciamo da parte pettegolezzi sulle poltrone o sulle divisioni di campanile, ma è certamente mancato coraggio e lungimiranza. Tutto depona a favore di una fusione: continuità territoriale e affinità economica, tradizione e completamento di precedenti fusioni con le realtà più piccole della pianura. Una pianura che sta conoscendo una grande rivoluzione economica, favorita dal boom

occupazionale portato dalle nuove infrastrutture.

E attenzione, perché il processo andrà avanti comunque. Le tre Rurali della parte alta della Provincia stanno provandoci. Il "niet" di Caravaggio è immotivato. È vero che Treviglio può guardare a Ovest, al territorio milanese, attrattivo e coerente con la sua vocazione.

Ma se la nostra Rurale si fondesse nel milanese sarebbe una svolta definitiva, una rottura con Bergamo, proprio ora che nuove infrastrutture stradali potrebbero cucire la Provincia portando a Treviglio il baricentro dell'asse Milano-Brescia e dello sviluppo del triangolo con Lodi e Crema. Qualcuno, a Caravaggio, ci ripensi.

Beppe Facchetti



L'assemblea 2018 dei soci Bcc al PalaFacchetti. Nel riquadro, Beppe Facchetti FOTO APPIANI